

## I boschi di Robinia dei nostri parchi

Una risorsa ambientale, da gestire con cura e attenzione

I robinieti del Boscoincittà e del Parco delle Cave sono boschi in cui la specie principale è la robinia, affiancata da piante singole di carpino bianco, acero campestre, farnia, con un sottobosco abitato da alcune specie erbacee di pregio. Questi boschi derivano dal degrado di formazioni a quercia e carpino tipiche della nostra pianura che sono state soppiantate dalla robinia, specie americana più rustica delle sue concorrenti. Si sviluppano linearmente e segnano nella campagna il percorso delle aste dei fontanili, da Figino lungo i fontanili Spinè, Giuscano, Violè, Misericordia, Masone, Parea, Marcionino, fino a sud lungo il Ghiglio e il Corio nella Cava Cabassi. Si intrecciano e si interrompono dando vita a una rete boschiva che collega con un alto valore ecologico le aree naturali del parco e quelle adiacenti. I robinieti sono sfruttati dall'uomo per la loro spiccata capacità pollonifera, cioè la capacità di rigenerare dopo il taglio della pianta vigorosi ricacci dalla ceppaia, che già nel primo anno superano i due o tre metri di altezza. Questo consente di prelevare legna con tagli ravvicinati negli anni (15-20 anni) senza compromettere la vitalità del bosco. Così è stato fatto in alcuni dei robinieti del parco utilizzati fino a trenta e più anni fa per legna da ardere e per uso agricolo.

Di contro, se la robinia non viene tagliata tende all'invecchiamento precoce, sopporta male l'ombreggiamento delle piante vicine e tende ad allungarsi eccessivamente formando una chioma compressa e di scarsa vitalità oppure rimane dominata dalle altre piante e sotto il peso dai rampicanti. Boschi di questo genere tendono a involvere e a collassare su se stessi.

Da qualche anno i segni di invecchiamento

si riscontrano anche nei nostri boschi di fontanile. Si manifestano con il rarefamento della chioma delle piante, il disseccamento dei rami alti che tendono a stroncarsi, il raccorciamento dei nuovi getti vegetativi e in alcuni casi con la morte dell'albero. Il fenomeno quest'anno però è stato decisamente più marcato rispetto agli anni precedenti; l'estate calda e seccitosa ha incrementato lo stato di stress delle piante, avviando le più compromesse verso un deperimento irreversibile. Lo scorso inverno, infatti, sono state abbattute numerose robinie, morte a causa dell'attacco di parassiti che colpiscono le piante deboli fino a renderle cave nella parte basale del tronco. Il deperimento delle piante oltre all'aspetto selvicolturale del governo del bosco, pone problemi gestionali relativi alla sicurezza dei fruitori del parco. Le piante sofferenti devono essere controllate periodicamente e quelle che superano una determinata soglia di pericolosità vanno abbattute.

L'obiettivo che il parco si pone è quello di salvaguardare i boschi di fontanile per la loro insostituibile funzione ecosistemica e ambientale. Sono nel contempo luoghi di vita per le specie vegetali e animali che vi risiedono (e non sono poche nel parco le presenze di specie rare o uniche per tutta la provincia di Milano), sono ambiti di osservazione, di studio, di ricreazione per i fruitori del parco, sono segni del paesaggio e della tradizione agricola della nostra campagna, sono

equilibratori dei gas atmosferici. Due tra le opzioni selvicolturali possibili sono il ripristino del bosco ceduo di robinia e la trasformazione del robinieto nel bosco originale di quercia e carpino che la robinia aveva soppiantato. La prima soluzione prevede la messa a regime dei robinieti con tagli regolari ogni 20 anni che fruttano un buon quantitativo di legna da ardere di ottima qualità; scelta da prediligere nelle situazioni meno compromesse e in aree meno delicate naturalisticamente. La trasformazione dei robinieti in querceti è

una scelta che porta a un significativo miglioramento della qualità dell'ecosistema bosco perché comporta

*Cavità nella parte basale di un tronco di robinia.*

*In alto: Chioma rarefatta e disseccamento dei rami di robinia.*



un incremento delle specie vegetali e animali presenti, l'instaurarsi di nuove relazioni tra gli organismi viventi, una maggiore capacità del bosco di ospitare nuove presenze.

In questo modo si possono valorizzare i preziosi boschi che si sviluppano lungo le aste dei fontanili e che contribuiscono ad arricchire le aree a maggiore vocazione naturalistica del parco.

Il parco sta predisponendo un piano pluriennale di gestione, che sarà operativo dall'autunno prossimo. Servirà per definire le scelte selvicolturali, per programmare i lavori forestali e per distribuire gli interventi nel tempo e nello spazio.